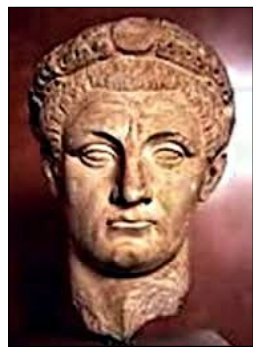


cò vari saggi come «Asia Gialla» (1926) e «Il cimitero degli elefanti» (1928). Noto per i commenti radiofonici ai fatti del giorno, d'intonazione filofascista, fu processato dopo la guerra per collaborazionismo.



APPIO CLAUDIO CIECO (vissuto intorno al IV-III secolo a.C.) - Uomo politico, scrittore e oratore romano. Fu censore dal 312 al 307 a.C. e console nel 307 e nel 296 a.C. Favorì costantemente i plebei e riformò le regole relative allo status civico, introducendo nel senato anche figli di schiavi liberati. Nel 312 fece costruire il primo tratto della via Appia, che collegava Roma a Capua. Celebre è l'orazione da lui pronunciata al senato contro le proposte di pace dell'ambasciatore di Pirro. Ad Appio sono attribuite alcune sentenze morali, raccolte nei «Carmina», delle quali sono rimasti solo pochi frammenti.

ARCANGELI FRANCESCO (Bologna, 1915-1974) - Critico e storico d'arte fu scolaro di Roberto Longhi, da cui imparò non solo il rigore critico, ma anche un gusto particolare per la scrittura che caratterizza i

suoi scritti critici, «Dal romanticismo all'informale» (1977, 2 voll.) e il saggio su Morandi (1964). Accanto all'attività critica, va ricordata quella di scrittore per le poesie di «Polvere del tempo» (1943) e di prosatore in «Incanto della città» (1984, postumo).



ARCANGELI GAETANO (Bologna, 1910-1970) - È stato docente liceale a Bologna, dove entrò in contatto con Roberto Longhi. Scrittore sensibile, visse appartato, lontano da gruppi e movimenti. Tra le sue opere, le raccolte di versi «Solo se ombra» (1951), «L'Appennino» (1958), il libro di prose «I passi notturni» (1959), il racconto «L'anima del mare» (1968) e un volume di epigrammi e satire, «Canzonetta all'Italia» (1969).

ARCARI PAOLO (Fourneaux [Savoia] 1879-Roma 1955) - Professore nelle università di Friburgo, Losanna e Neuchâtel e autore di studi critici su autori italiani e francesi, scrisse anche romanzi di ispirazione cattolica costruiti sul modello manzoniano: «Il cielo senza Dio» (1922); «Altrove» (1926); «Palanche» (1930). Di idee liberali, fondò nel 1914 la rivista «L'Azione».



ARETINO PIETRO (Arezzo 1492-Venezia 1556) - Discendente da famiglia di umili origini, si trasferì a Perugia nel 1506 o 1507 per compiere l'apprendistato di pittore. Sentiva intanto come molto più urgente il richiamo delle lettere e nel 1517 passò a vivere a Roma. Qui cominciò come autore satirico, avendo occasione di mettere subito in mostra il suo spirito mordace. Intorno al 1525 il pittore Giulio Romano eseguì e fece poi incidere da Marco Raimondi un certo numero di disegni licenziosi su come «in diversi modi, attitudini e posture giacciono i disonesti uomini con le donne» (Vasari). L'Aretino, dopo aver visto le incisioni del Raimondi, pensò di illustrarle con sedici sonetti. Nascono così i sonetti definiti per il loro contenuto «lussuriosi». Lo scandalo che ne seguì lo costrinse a trasferirsi a Venezia. Le condizioni di maggior libertà che Venezia garantiva e il grande sviluppo che vi aveva l'industria tipografica resero particolarmente congeniale la città allo scrittore, che fu uno dei primi a riuscire a sostenersi con il mestiere delle lettere, senza cioè mettersi al servizio di un signore. Di volta in volta corteggiato o odiato per la grande forza d'impatto della sua penna, sperimentò i generi letterari più vari, passando dalla commedia alla tragedia, dal dialogo parodistico all'epistolografia e al poema cavalleresco, dalla letteratura oscena a quella sacra. Come scrittore sostenne sempre la necessità di trarre ispirazione dalla natura, cioè dalla vita, piuttosto che dai classici. Resta per questo il prototipo dello scrittore anticlassicista, che preferisce affidarsi al suo genio piuttosto che all'imitazione dei modelli. Morì a Venezia avendo goduto in vita finanche della protezione di Francesco I e Carlo V. Delle sue opere principali ricordiamo: «Sonetti lussuriosi», «Ragionamento della Nanna e della Antonia fatto a Roma sotto una ficcaia» (1534), «Dialogo nel quale la Nanna insegna alla Pippa sua figliola» (1536) e «Orlandino» (1540).



ARGAN GIULIO CARLO (Torino 1909-Roma 1992) - Critico e storico dell'arte italiano, direttore della Galleria estense di Modena dal 1933 al 1936, ispettore centrale alla direzione generale delle Antichità e belle arti dal 1939 al 1955, fu dal 1976 al 1980 sindaco della città di Roma. Per questa sua carica non ha però

tralasciato l'attività di storico e critico d'arte, sia interessandosi approfonditamente di urbanistica, in relazione ai problemi della città in epoca di industrialismo avanzato e ai rapporti tra questa e la scienza moderna, sia promuovendo iniziative culturali volte a far conoscere movimenti artistici a lungo trascurati, quali le avanguardie dei paesi dell'Est europeo, o altre opere difficilmente fruibili dal largo pubblico, quali i disegni di Cézanne del museo di Basilea o i 43 pezzi di Kandinsky (oli, disegni e acquerelli) delle raccolte sovietiche. Vasto è il campo dei suoi interessi, da problemi generali di metodologia a singoli periodi o artisti: «Walter Gropius e la Bauhaus» (1951), «Borromini» (1952), «Architettura barocca in Italia» (1957). Ha pubblicato: «Un'idea di Roma» (1979), «Intervista sulla fabbrica dell'arte» (1980), la monografia sullo scultore «Dzamonja» (1981), «Occasioni di critica» (1981), che raccoglie i suoi scritti settimanali pubblicati su «L'Espresso», «Da Hogarth a Picasso» (1983), «Storia dell'arte come storia della città» (1983), i volumi III («Da Giotto a Leonardo»), IV («Da Leonardo a Canova»), V («L'Età Moderna») della «Storia dell'Arte Italiana» (1983), «Arte e critica d'arte» (1984), «Classico-Anticlassico. Il Rinascimento da Brunelleschi a Bruegel» (1984), «Immagine e persuasione. Saggi sul barocco» (1986), «Michelangelo architetto» (1991, in collaborazione con B. Contardi). Eletto senatore nelle liste del PCI negli anni 1983 e 1987, aderì in seguito al PDS. Professore all'Università di Roma e socio dell'Accademia dei Lincei, nel 1987 è stato nominato presidente onorario della casa editrice Einaudi.